

CALABRIA, ANCORA SANGUE SUL VOTO UCCISO CANDIDATO DEMOCRISTIANO

CATANZARO Un altro candidato ucciso. Stavolta non siamo in una zona di alta densità mafiosa, come Villa San Giovanni o Fiumara di Muro, ma in quella che un tempo era la tranquilla provincia di Catanzaro. Eppure Antonio Bubba Bello, 53 anni, candidato dc alle comunali di Caraffa, è stato trucidato sabato notte con una classica esecuzione mafiosa: fucile a lupara, sventagliata sull'automobile, una Jetta, e poi un colpo finale al fianco. A Caraffa - un paesino di 2300 abitanti a trenta chilometri da Catanzaro, uno dei pochi centri del Catanzarese di lingua e cultura albanese - Bubba Bello era tornato a fare politica per queste elezioni. Aveva accettato la candidatura nella Dc dopo che a Caraffa era stato - dall'80 all'85 - vicesindaco. Poi si era ritirato, anche a causa di un infarto, dall'attività amministrativa. In paese il clima di queste elezioni non è incandescente. Da qui nasce il primo mistero. I quattro partiti in lizza hanno perfino concordato un protocollo comune per evitare lotte personali. La campagna elettorale è tranquilla. Sabato sera, quando in piazza parlavano per l'apertura della campagna elettorale dc il sindaco uscente Franco Peta e il candidato alle provinciali Mario Muzzi, Bubba Bello era alla stazione di Catanzaro per accompagnare uno dei tre figli che partiva per Siena dove frequenta l'università. Era di ritorno in paese, quando nei pressi del campo sportivo, alle prime case, si è fermato o è stato costretto a farlo. Su questo punto le indagini non hanno ancora fatto chiarezza. Eppure è un particolare decisivo. Poi l'attentato a colpi di lupara e la morte. Non è un delitto politico, dice deciso il sindaco. Caraffa - aggiunge - è un'isola di civiltà. Sulla stessa linea i consiglieri comunisti, che hanno presentato l'altra lista insieme ai socialisti. Grandi affari a Caraffa non ce ne sono e in ogni caso Bubba Bello non era certo candidato per ricoprire incarichi di rilievo nel caso la Dc avesse vinto le elezioni. C'è l'altra pista, quella collegata al ruolo di funzionario della Regione Calabria. Anche qui un mezzo mistero perché Bubba Bello era addetto al protocollo. Riceveva cioè le delibere della giunta regionale e le trasmetteva al comitato di controllo per l'approvazione. Tutto qui. A quest'ufficio lavorava da quindici anni. Sapeva, è vero, un po' tutto delle operazioni dell'esecutivo. Ma come, eventualmente, poteva influire? Era stato sottoposto a pressioni per sapere di più su una pratica smaltita dalla giunta? O, caso estremo, per modificarla? Domenica pomeriggio i carabinieri sono andati a rovistare nei cassetti di Bubba Bello in Regione ma non hanno trovato granché. A casa i familiari non sanno che dire. Resta il mistero di questa morte, che si aggiunge agli altri cinque morti ammazzati dall'inizio dell'anno nella zona di Borgia e Vallefiorita (paesi vicini) e che hanno finito col trasformare l'immagine anche di queste popolazioni, tradizionalmente lontane dai grandi fatti di mafia del Reggino. Ma è tutta la provincia di Catanzaro che nel 1990, con 33 uccisi, si segnala per una recrudescenza di fatti criminali senza precedenti. Dopo l'uccisione - 8 febbraio - di Giovanni Trecroci, vicesindaco dc di Villa San Giovanni, è arrivata quella di Dionisio Crea (27 marzo), vicesindaco socialista di Fiumara di Muro e poi quella di Vincenzo Reitano (11 aprile), candidato dc alle comunali di Fiumara. Non c'è dubbio dice Mario Tassone, deputato, segretario regionale democristiano che bisogna mobilitarsi ulteriormente perché il tarlo della violenza possa essere sconfitto e possa prevalere la pacificazione e un nuovo senso dell'impegno politico e morale. Sdegno e condanna ha espresso il segretario nazionale della Dc, Arnaldo Forlani, il quale in un messaggio al segretario regionale democristiano afferma che a distanza di pochi giorni dall'agguato mortale al consigliere dc di Fiumara di Muro questo nuovo efferato delitto impone a noi tutti una riflessione sulla sempre più grave minaccia della criminalità. Intanto in Calabria un nuovo attentato ha colpito un sacerdote. L'altra notte è stata incendiata in un paesino vicino a Gioia Tauro l'automobile del priore della cattedrale, monsignor Filippo Barreca, 78 anni.